



*Può scegliere o dire ciò che intende essere ed essere ciò che dice di essere*

## Collezionista, ovvero la totalità del... Creato

di Giorgio Fogazzi

L'istinto del collezionista è quello dell'uomo che ambisce ad essere la totalità del Creato.

L'uomo è concepito dalla volontà di Dio con queste caratteristiche:

- può scegliere, o "dire", ciò che intende essere;
- può essere ciò che "dice" di essere.

Egli, dunque, è ed ha la facoltà di essere la totalità del Creato.

Quando prescinde da ciò che "è" per sostituire al suo destino un mondo che si compone di enti solitari e tra di loro conflittuali, impiegando la parola come fattore della produzione, l'uomo diventa, per necessità, un collezionista.

La parola "collezione" evoca il senso di una accumulazione che, potenzialmente, lievita all'infinito, senza la vocazione di conoscere approdi.

La "parola creatrice" compie la propria opera innanzitutto nel "costruire l'uomo" il quale assume una sostanza virtuale perché s'incarna con un atto meramente dichiarativo.

Ciò accade quando l'uomo si impone un "nome" ed accetta la coincidenza



Giorgio Fogazzi

di ciò che egli "è", con quel nome. Nasce l'uomo-solitudine che va in cerca di se stesso, in un mondo che si esprime nella "pluralità degli enti", la quale non è che la solitudine delle tante "cose" sconosciute che egli incontra.

"L'uomo nominale" presume di possedere un'identità che, in realtà, è solamente una finzione, la quale assume il rilievo della presenza distinta, esclusivamente con il consenso altrui.

La vocazione naturale dell'uomo di essere la totalità del Creato, l'esigenza del consenso le cui forme agiscono sia per costruire che per deprimere, insieme alla separatezza convenzionale degli enti, inducono l'uomo stesso a coltivare la volontà di possesso, insieme al desiderio instinguibile della sua espansione. La quantità dei "beni" che l'uomo ritiene di dominare, ed il loro "valore" che viene apprezzato dalle culture dominanti, sono le cose apparenti che danno risalto all'identità.

Il contesto, come si è visto, è quello della pluralità, che limita i beni disponibili e rende gli uomini tra di loro conflittuali.

Da qui nasce il collezionismo.

L'esigenza individuale di soddisfare i bisogni elementari della sopravvivenza e dell'identità è la stessa che induce gli enti collettivi, anche statali, a coltivare politiche espansioniste di presunti poteri, sempre più vasti quanto insufficienti, in sé, a soddisfare le attese.

L'avvio dell'espansione, infatti, non è generato dalla avvenuta conquista di una verità, che può costituire l'inizio in una successione di certezze; infatti la propensione di ogni uomo ad allargare il proprio potere nasce con una finzione: il concetto che attribuisce alla qualificazione data dal nome, la potenza di costituire il referente immutabile all'identità.

Il collezionismo si sviluppa nelle maniere più disparate.

Il numero degli anni inanellati, quello dei figli, dei titoli di studio, delle proprietà, dei riconoscimenti sociali, dei gesti significativi conclamati dal consenso, dei momenti di dolore.

Un collezionismo che ha preso notevole consistenza nei paesi occidentali è quello dell'arte.

Questa forma di accumulazione è uno dei modi che segnano la modernità con lo sviluppo dei commerci e poi, della industrializzazione.

L'avvio del fenomeno coincide con l'indebolimento del dogmatismo dottrinale della Chiesa, che ha finito per accettare la metodologia filosofica, sia pure all'interno degli studi teologici.

I tempi sono intorno al tredicesimo secolo.

L'opera d'arte non è più destinata esclusivamente alla celebrazione del sacro, all'interno della Chiesa, e l'artista viene riconosciuto come autore dell'opera che viene firmata e diventa il simbolo di una capacità eccelsa.

Essa circola tra gli uomini dotati di rilevanti mezzi finanziari, acquistati coi proventi dei commerci, assume la funzione di status symbol e magnifica la grandezza dell'artista, ma anche l'identità del collezionista.

Col passare del tempo, nel clima culturale in cui la parola sapiente ha progressivamente perso la reputazione di essere espressione della verità, l'opera d'arte è diventata il luogo in cui l'uomo ha continuato a ricercare il vero, affidandosi alla fede e all'intuizione, manifestate attraverso le immagini.

L'arte è diventata "riserva occulta del vero", e la speranza di offrire le conoscenze che consentano all'uomo di uscire dalla Babele delle opinioni infinte, nichiliste, e inconcludenti.

È come se l'uomo avesse affidato il compito di riallacciare un rapporto

fecondo con l'invitta astrattezza della natura, alle immagini dell'arte.

La natura e l'arte sono racconti di verità che attendono l'interprete.

Non mi sorprende il Pallido Ricordo, in giacca e pantaloni indolenti, nel taglio "casual" del tessuto morbido,



"Autostoricizzazione" di Guglielmo Achille Cavellini.

*Il Collezionismo consiste nell'incorniciare se stesso. Significa operare affinché i comportamenti si traducano con le strutture del paesaggio; di cui la natura offre solamente un modo di sentire.*

perché la sua improvvisata appartiene ormai alla tinta dei miei paesaggi. “Quale, tra le cose che hai collezionato, ricordi con grande piacere?” mi chiede. Rifletto.

“Potrei dire il diploma da ragioniere che ha incorniciato un periodo bello della mia vita e molto aiutato la mia professione e la mia cultura”.

“Ma anche gl’incontri con sei tagli di Lucio Fontana su fondo rosso”.

“Ma pure alcune storie di Claude Lanzmann, l’autore del film “Shoah””. “Who is a jew” (chi è ebreo), gli fu chiesto. “Ben Gurion”, disse Lanzmann, “rispose alla domanda in questo modo”:

“Israele sarà un Paese normale il giorno in cui avremo le nostre prostitute, i nostri gangster, la nostra polizia, le nostre prigioni”.

Lanzmann è nato a Parigi nel 1925 da famiglia ebrea che si trasferì in Francia a cavallo tra l’800 e il ’900.

Quando una giornalista americana, a New York, nella conferenza stampa per la presentazione di “Pourquoi Israel” gli chiese quale fosse la sua patria, rispose: “Signora, la mia patria è il mio film”.

“Nella mia collezione”, proseguo guardando intensamente il Pallido Ricordo negli occhi chiari e profondi, “c’è anche il modo in cui Claude Lanzmann rende omaggio al Colonnello Moscardo, il difensore dell’Alcazar, assediato e bombardato per settanta giorni, nel 1936, dai “rossi”.

Gli assediati gli aveva-

no preso il figlio Luis di 17 anni. E lo misero al telefono col padre.

“La resa del forte in dieci minuti o lo fuciliamo” era l’ingiunzione.

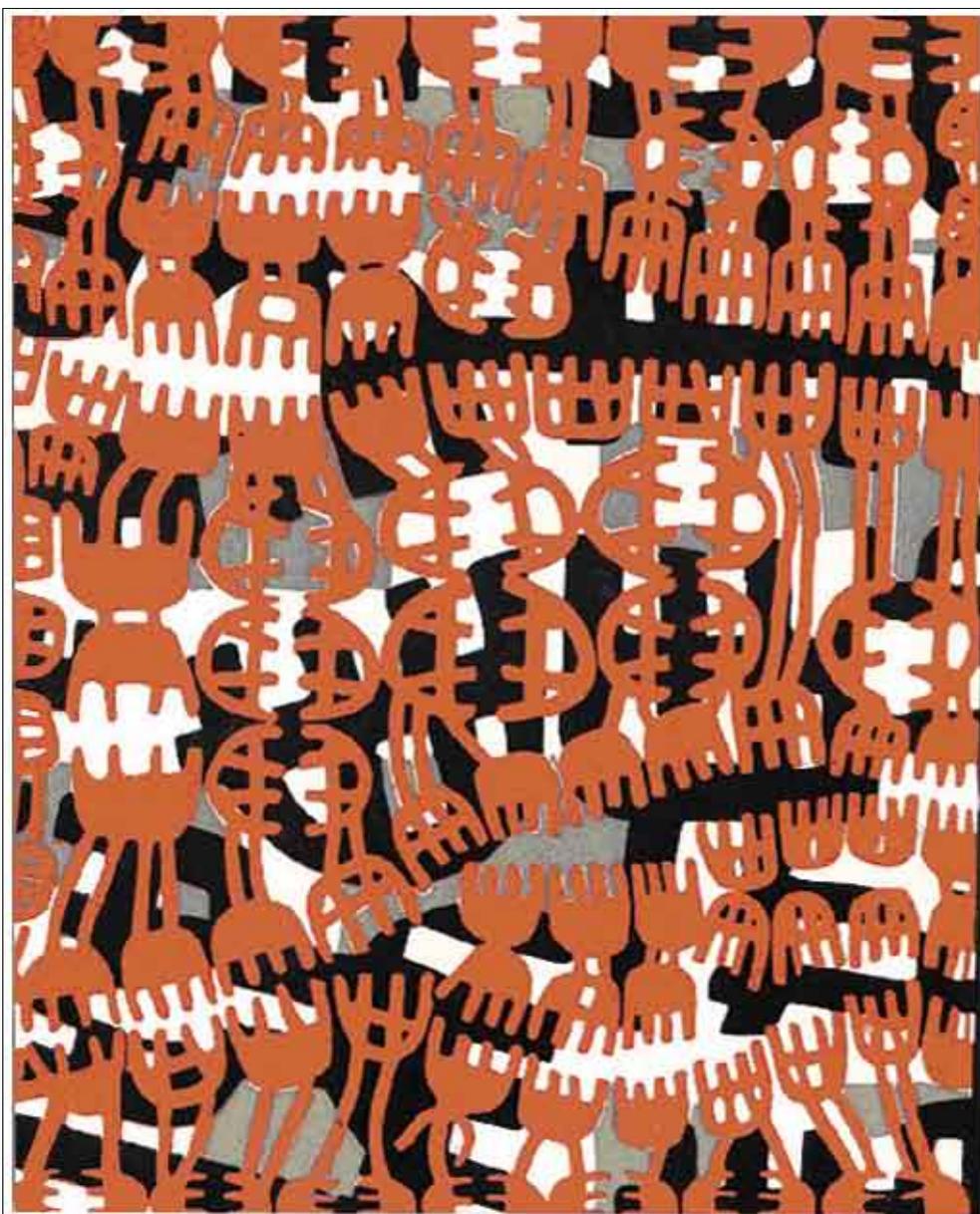
“Padre, dicono che mi fucileranno, ma io non ci credo”.

“Per salvare la tua vita vogliono il mio onore”.

“No, non consegnerò loro l’Alcazar”, fu la risposata del colonnello che esortò il figlio a “raccomandare l’anima a Dio ed a gridare, davanti ai fucili, “Viva España”, se il peggio fosse venuto.

Luis fu giustiziato un mese più tardi. Suo padre, ricorda Lanzmann, quando i “nazionali” franchisti liberarono la piazzaforte in rovina, accolse il loro comandante con queste parole da antologia: “Niente da segnalare all’Alcazar, signor generale”. Franco lo promosse generale. A me si sono inumiditi gli occhi ed ho sentito l’anima drizzarsi.

**Giorgio Fogazzi**  
Dottore Commercialista  
[www.giorgiofogazzi.com](http://www.giorgiofogazzi.com)



“Superficie R” di Giuseppe Capogrossi.

Opera che ha fatto parte della collezione d’arte di Guglielmo Achille Cavellini.

Capogrossi insegna che la composizione degli opposti si realizza nei comportamenti capaci di esprimere amore. Segna pure l’inutilità delle addizioni e delle escursioni archeologiche perché la verità è il dono di ogni incontro.